

di Marco Ratti

*Una notte nel dormitorio di viale Ortles a Milano in compagnia di chi ha perso tutto, affetti compresi*

## L'ULTIMO RIFUGIO

Marco Ratti è entrato alle 13.30 di lunedì 22 febbraio nel dormitorio gestito dal Comune di Milano in viale Ortles 69 e ci è rimasto fino alle 9.30 del giorno seguente. In questo modo, senza dichiararsi giornalista, ha potuto raccogliere le storie di molti ospiti. Un modo per capire la vita di chi non ha niente.

**N**on serve molto per entrare nel dormitorio milanese di viale Ortles 69. Bastano un documento d'identità, una storia di normale miseria, un paio di jeans messi male, qualche abito sciupato, la barba incolta. Ma per inserirsi davvero in questa microcomunità, e per farlo alla svelta, ci vuole un'altra cosa: un volto che lasci trasparire solo **la disperazione e lo spaesamento di chi non ha niente e nessuno su cui contare.** Di chi è finito lì quasi per caso, ma che potrebbe trovarsi in qualunque altro posto senza che il suo senso di solitudine arretri di un millimetro. È questo, infatti, il filo rosso che unisce le storie così uniche e diverse degli oltre 400 inquilini della più grande casa d'accoglienza di Milano. **Dove si viene identificati più per numero**

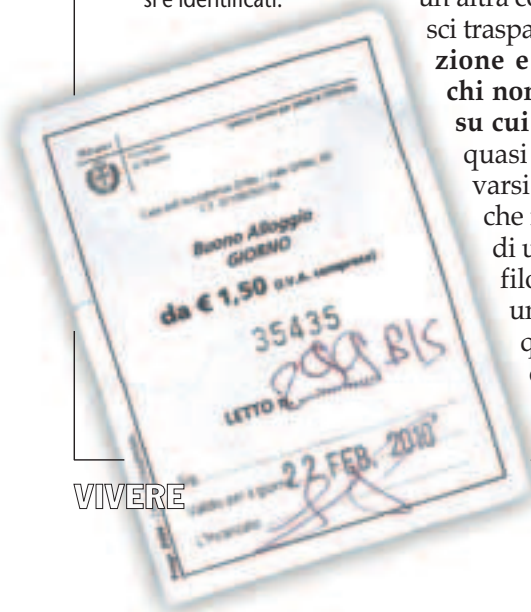
**LA STRUTTURA**  
È composta da sette padiglioni, articolati in grossi stanzoni, a loro volta suddivisi da pareti mobili

che per nome.

Un numero da mandare a memoria e da non scordare mai: serve per avere un letto su cui dormire, un cuscino, una federa, un copriletto, due lenzuola, una coperta, un asciugamano pulito, un rotolo di carta igienica, un posto in cui fare la doccia e una cena. La struttura è formata da sette padiglioni, articolati in grossi stanzoni, a loro volta suddivisi da pareti mobili che permettono di avere camere da due posti ciascuna. Un ambiente dignitoso, che viene pulito tutte le mattine (per questo motivo, bisogna uscire dalle 9.30 alle 13.30).

### DA NON DIMENTICARE

All'entrata viene assegnato un numero di letto con cui si è identificati.



**90%**

degli ospiti ha più di 30 anni. E il 37% supera addirittura i 60 anni

**510**

le persone che potranno essere accolte nell'edificio al termine di tutti i lavori di ristrutturazione



*Il tempo si è fermato alle 7.34 davanti ai padiglioni degli uomini*

**22 euro al giorno**  
la spesa sostenuta per ogni persona che vive nel centro (stima)

Appena entrati è indispensabile imparare le regole interne di sopravvivenza, quelle che nessuno scrive ma che tutti sanno. «Se vuoi trovarti bene», dice Gianni (è un nome di fantasia, come gli altri citati in questo articolo), «due cose devi portare sempre con te: soldi e documenti. E non devi mai dare, né chiedere». E non è che il primo dei suoi consigli. «Ricordati di tenere almeno per tre mesi le ricevute dei pagamenti di mensa e posto letto», che agli ospiti costano un euro e mezzo al giorno, «altrimenti ti tocca ripagare se vengono perse. E poi non lasciare l'asciugamano in vista, se no te lo rubano. E per mangiare gratis a mezzogiorno vai in piazza Tricolore o in via Ponzio, dove trovi delle mense». **Gianni sa come funzionano le cose da queste parti.** Palermitano d'origine, a Milano dalla fine degli anni Cinquanta, è fisso in viale Ortles da 36 lunghissimi mesi. Da quando è andato in pensione, per quanto possa apparire strano: dopo aver lavorato in nero per una vita facendo le pulizie per condòmini non disposti a regolarizzare la sua posizione, si ritrova quasi 70enne a non prendere neppure quel che gli servirebbe per pagare un affitto e comprarsi da mangiare. E intorno a lui sembra esserci il nulla. Ve-

dovo da 15 anni, gli rimane solo un figlio, che non vede da quattro. Un figlio che in passato lo ha picchiato con forza. «Dopo la morte di mia moglie», racconta, «questo evento è stato come un secondo lutto per me».

Gianni è anziano, ma è in buona compagnia. **Sono una sessantina, infatti, gli over 65** che hanno messo radici in viale Ortles, tanto da aver rifiutato di andare in una residenza sanitaria assistita. E così è nata una compagnia di uomini dai capelli bianchi, capaci di godere delle piccole cose. D'inverno giocano a carte fino a tardi o guardano un film nei locali dedicati al tempo libero. In estate, invece, si danno alle bocce nel campo interno. Gli abitanti della palazzina numero 2 sono avanti con gli anni e, forse per istinto, si prendono cura in tutti i modi degli ultimi arrivati. Sembra che pensino a quando era toccato a loro. «Sei giovane, trovati un lavoro e vattene», dice **Giuseppe, un altro siciliano doc** che ha passato i 70 da un pezzo. Ha girato la Lombardia cucinando in ristoranti, bettole e rifugi alpini e l'idea che qualcuno possa finire come lui a soli 30 anni non gli va giù. «Se non hai problemi di salute», insiste, «piuttosto che restare qui vai a dormire all'aperto, su una panchina, altri-

# C'è una Tigre nel tuo giardino?

Se le zanzare sono un ostacolo alla tua voglia di giardino, ecco qualche consiglio utile per limitare il problema.



*Aedes albopictus*

La zanzara comune (*Culex pipiens*) fa la sua comparsa al calar del sole ed è considerata una presenza fastidiosa ma sopportabile. L'arrivo della zanzara

tigre (*Aedes albopictus*) ha decisamente peggiorato la situazione: si tratta infatti di un insetto molesto che riposa sulla vegetazione e punge anche in pieno giorno. A causa delle sue punture fastidiose ed irritanti, i giardini rischiano di diventare luoghi inhospitali per chi vuole trascorrere qualche ora in tranquillità.

Le zanzare possono colonizzare in breve tempo il giardino, quindi, per limitare la loro presenza a livelli normali e compatibili con il desiderio di vivere il verde, è utile adottare qualche accorgimento.

## 1 Per Iniziare

Eliminare le acque stagnanti; i sottovasi e tutti quei contenitori in cui si possono accumulare piccole quantità di acqua costituiscono l'habitat ideale per la proliferazione delle larve di zanzare.

## 2 Fare prevenzione

Anche i tombini di accumulo delle acque sono un luogo adatto alla riproduzione delle zanzare. In questo caso, per prevenire un'eccessiva proliferazione è opportuno utilizzare un pratico insetticida in pastiglie effervescenti (Device TB-2), da applicare direttamente nei tombini di accumulo delle acque.



Luoghi di riproduzione delle zanzare



Aree con vegetazione dove le zanzare sostano nelle ore diurne

## 3 Correre ai ripari

Se le zanzare sono presenti in maniera massiccia, si può ricorrere ad un insetticida spray (Solfac EW) efficace contro gli insetti adulti, avendo cura di trattare i luoghi dove generalmente le zanzare trovano rifugio durante le ore diurne (siepi, cespugli, prato, ecc).

Se le zanzare sono ospiti indesiderati nel tuo giardino **non esitare a chiedere al tuo punto vendita di fiducia la soluzione Bayer Garden più adatta.**

Solfac EW, Device TB-2 e Solfac Spray Mosche e Zanzare NF sono PMC. Conservare fuori dalla portata dei bambini, lontano da alimenti e bevande. Non contaminare durante l'uso all'interno, bevande o recipienti destinati a contenere. Dopo l'applicazione o in caso di contatto con la pelle lavarsi accuratamente con acqua e sapone. Non usare il prodotto in quantità eccessive ed improprie. Autorizzazione Min. della Sanità del 13/02/2009



**Bayer Garden**  
We can help.

www.bayergarden.it

## L'inchiesta



### A TAVOLA

Al centro di viale Ortles gli ospiti possono cenare pagando un euro e mezzo.

menti ti imbruttisci». E nel frattempo cerca di aiutarti come può: ti dice dove andare a mangiare e ti offre delle verdure sott'olio comprate con i quattro soldi di pensione che riceve. E non è il solo a comportarsi così. Gianni sparisce per qualche ora e torna con una giacca che qualcuno ha buttato via, ma ancora in buone condizioni. «Se ti va bene prendila», dice con gentilezza, «perché fa freddo e ne avrai sicuramente bisogno».

Vedere un giovane, poi, fa sognare un po' tutti. Tra gli altri, due uomini sulla cinquantina. «Domani vai subito al centro per il lavoro di via Scaldasole 5», consigliano, «che magari ti trovano qualcosa, anche perché non hai alle spalle cose brutte». Già, perché tra gli ospiti c'è anche chi continua a pagare per colpe passate. Per "cose brutte", appunto. E così inizia a pensare e ripensare alla propria vita. «Sono uscito dalla galera 20 anni fa», dice uno dei due, un trentino, «e ho fatto tutto il percorso di recupero, andando dalla psicologa ogni settimana, ma non ho mai potuto lavorare in regola». Ogni volta che si parla della fedina penale, racconta, il contratto salta. E così, nel corso degli anni, ha fatto di tutto: imbianchino, muratore, badante, costruttore di modellini. Ora ha perso la speranza di trovare un impiego, ma c'è qualcosa che gli pesa di più. «Puoi avere problemi economici o di

**EFFETTO CRISI**  
Nel dormitorio non ci sono più solo pensionati e disoccupati. Molti precari non hanno alternative

salute», riassume, «ma qui perdi anche la dignità». Al suo amico, invece, una via d'uscita è rimasta. Dopo aver fatto il custode di museo per qualche anno, la cooperativa per cui lavorava è fallita. E così si è ritrovato in viale Ortles. «Ma adesso sto facendo il tirocinio come assemblatore», racconta, «e quando sarà finito il periodo di prova potrebbero prendermi definitivamente».

**Nel dormitorio, del resto, non si incontrano solo pensionati e disoccupati.** Ci sono anche i precari, che quando non hanno una solida rete di amicizie o qualche parente finiscono per non sapere più a che santo votarsi. Oppure si vergognano di chiedere aiuto. Come Giuseppe, originario della Puglia, 50 anni, autista di professione con patente C e D (potrebbe guidare anche gli autobus). Fino a due anni fa era assunto regolarmente, «con i libri», come dice lui. Poi la crisi e l'inizio del lavoro occasionale.



«Quando hanno bisogno mi chiamano», racconta, «e nel giro di qualche ora sono sul camion per andare in un Paese europeo. Il problema è che a volte passa molto tempo tra un viaggio e l'altro». Giuseppe non ha fratelli, né genitori. E agli amici non ha il coraggio di dire dove va a dormire la sera.

Giuseppe non è l'unica vittima della crisi. Michele ha 44 anni, arriva dalla Campania e ha lavorato vent'anni come guardia giurata in Lombardia. Poi la società ha chiuso, con la promessa di un altro impiego vicino a Latina. Così è partito, lasciando a casa la moglie e investendo tutti i risparmi per avere un luogo in cui stare. Ma la promessa si è rivelata un inganno e Mi-

**17 mila**  
i senza fissa dimora  
in Italia, secondo  
una stima della  
fondazione  
Emanuela Zancan

Scopri i nuovi  
**Carefree Plus**  
Più protezione. Più vita.

12H  
100%  
100%

**Carefree**  
Vivi in un mondo di freschezza.

www.carefree.it

**LA RICREAZIONE**

Alcuni locali sono dedicati allo svago: una biblioteca, una sala Tv e qualche tavolo per giocare a carte.

chele si è ritrovato senza niente. E senza un'abitazione, dopo che la consorte lo ha lasciato. A febbraio, quando lo abbiamo incontrato, stava aspettando una telefonata. Sperava in un'assunzione. «Quando ho perso il lavoro sono andato fuori di testa», racconta con un filo di voce, «ma appena mi dicono che c'è un lavoro per me nel paesino da cui arrivo, parto immediatamente». Nel Napoletano Michele ha la mamma, che

**PIÙ FORTUNATI**  
Circa 45 persone, sulle 1.342 passate dal centro nel 2008, hanno trovato una sistemazione migliore



terno) o di alcolismo (ne soffrono circa 80 ospiti). Tra questi ultimi c'è **Mario, un bergamasco di 41 anni**, che finalmente ha una speranza concreta. «Le assistenti sociali», racconta, «mi hanno indirizzato a un centro di alcolisti anonimi in zona Lambrate e così ne sono uscito e tra pochi giorni inizierò a lavorare a 450 euro al mese». Mario potrà restare ancora per qualche tempo nella casa d'accoglienza perché sta seguendo un percorso verso l'autonomia, ma esclusi gli anziani e casi di questo tipo **il regolamento interno parla chiaro: non ci si può fermare più di sei mesi**. Un modo per incoraggiare a darsi da fare per migliorare la propria situazione. Le eccezioni, comunque, non mancano. E ogni caso è valutato con attenzione: c'è chi ha 55 anni ed è dentro da quando ne aveva appena 45 e conta di uscire con i soldi della pensione; oppure un 54enne che ha perso il posto con la crisi, ha smesso di cercare un'occupazione e dice di non avere più speranze dal 2008, quando è arrivato in viale Ortles. E poi c'è una signora (le donne sono appena il 10 per cento del totale), truccata con un forte rossetto nero, che indossa occhiali da sole a ogni ora del giorno e della notte e che trascorre il tempo a raccogliere mozziconi.

**I volti e i racconti che ci si porta dentro quando si esce da viale Ortles, insomma, sono tanti e contrastanti.** E il senso di spaesamento provato all'entrata, lo si avverte in maniera ancora più netta quando si va via dopo un giorno e una notte. **Solo due "immagini" riescono ad adattarsi a tutta la "Casa dell'accoglienza Ortles"**, come recita il nome ufficiale della struttura: l'odore del fumo di sigaretta, che impregna i locali e i vestiti; e il tempo che non scorre mai, con le lancette ferme da chissà quando alle 7.34 sull'orologio appeso davanti ai padiglioni degli uomini e alle 11.38 di fronte a quelli delle donne.

Marco Ratti

prende una pensione di 400 euro al mese, e una sorella. «Ma non posso andare giù in queste condizioni», spiega, «perché vivo in un piccolo centro e lì iniziano subito a farti domande, a chiederti perché non lavori, perché non esci durante il giorno». Non lo dice, ma anche per lui il problema è la vergogna.

Se ce la dovesse fare, bisogna ammettere che sarebbe uno dei pochi fortunati. Le statistiche dicono che, sulle oltre 1.300 persone che ogni anno passano per il centro, **poco più di 40 trovano una sistemazione migliore.** Ad aiutare chi è senza niente ci sono tre assistenti sociali. Una di loro è dedicata ai circa 70 rifugiati politici del padiglione numero 3, in maggioranza eritrei, somali, ghanesi o marocchini. Inoltre, ci sono due medici e gli infermieri che si occupano di chi ha problemi di salute, di natura psichiatrica (una cinquantina in tutto, seguiti anche da uno psichiatra in-

**27 posti letto a disposizione nell'infermeria della Casa d'accoglienza Ortles**



Scrivere a: Orietta Berti - Via Giotto 36 - 20145 Milano - e-mail: Orietta.Berti@stpauls.it

# Non abbia paura di sbagliare

*Seguo con piacere la sua rubrica: mi aiuta a guardare le cose con atteggiamento positivo. Ho sessant'anni e vivo da solo in una bellissima villa lasciata dai miei genitori (sono figlio unico). Il lavoro ha assorbito gran parte delle mie giornate. Ho avuto qualche relazione, ma sempre passeggera. Ora sento molto la solitudine e sebbene stia economicamente molto bene il denaro non basta a colmare il vuoto di affetti. Potrei cercare una compagna, magari attraverso organizzazioni che si occupano di questo ma... non riesco a decidermi a prendere questa iniziativa! A cosa è dovuta questa mia titubanza? Perché mi manca questo coraggio? Ho forse paura di intaccare un equilibrio ormai raggiunto, fatto di abitudini e meticolosità? È forse egoismo? La prego, lei che è così saggia, mi aiuti a capire. Grato per la risposta che vorrà darmi, la saluto cordialmente.*

Ubaldo Landolfi - Torino

Caro signor Landolfi,

la ringrazio per le parole di stima. È un onore condividere con voi questa rubrica, e questo, oltre a riempirmi di gioia, mi aiuta a comprendere meglio la società di oggi. Riguardo al suo quesito, capisco il bisogno d'affetto per questo suo stato di solitudine, è naturale. Lei imputa questa titubanza all'egoismo e all'equilibrio personale raggiunto. Non penso sia solo questo. Si intuisce che è una persona molto razionale e teme di non poter controllare i cambiamenti che una relazione porterebbe nella sua routine. Forse, aver dedicato tanto tempo alla sua attività l'ha resa più prudente, ma allo stesso tempo l'ha chiusa in sé stesso troppo. Questa dedizione ha provocato un disequilibrio tra vita pubblica e privata. Per una volta, si lasci trascinare dagli eventi in modo naturale.

A volte, la paura è data anche da illusioni e idee di perfezionismo che costruiamo pensando al rapporto di coppia come idilliaco, perfetto. E pensare a incomprensio-

ni, litigi, cambiamenti nello stile di vita, ci porta ad avere paura e a un comportamento quasi immobile. Ma la vita è una e va vissuta pienamente. Non c'è bisogno di correre ed essere ossessionati dal colpo di fulmine, occorre essere realisti. Bisogna, però, iniziare con calma. Capisco che il primo passo è difficile, o meglio, l'imbarazzo iniziale potrebbe essere un ostacolo, ma non si preoccupi. Frequentare luoghi dove socializzare e crearsi nuove amicizie aiuta: penso ai circoli culturali o alle associazioni di volontariato. Oppure a viaggiare, il miglior modo per imparare, divertirsi e fare nuove conoscenze. Insomma, conoscere persone nuove e fare amicizia è naturale, è una dinamica sociale. Capisco che la società in cui viviamo non rende così facile il tutto, però si ricordi i tempi della nostra gioventù e di come le persone erano più spontanee e socievoli. Perciò, perché non provare ad affrontare la cosa così, presentandosi in tutta spontaneità?

Un detto recita: "Il più grande sbaglio nella vita è quello di aver paura di sbagliare". Conoscere una persona, instaurare un'amicizia, sviluppare una relazione, non significa necessariamente stravolgere la propria esistenza. È vero che nella relazione di coppia occorre comprensione, pazienza e ragionevolezza, però il rapporto è fatto di molti lati positivi, ognuno dei quali deve essere conquistato, vissuto e rispettato. Non abbia paura di una delusione o un rifiuto, forse è proprio questo che la tormenta. Cordiali saluti

Orietta Berti

**Bisogna saper osare, a volte, anche se non si conoscono in anticipo gli effetti delle proprie iniziative. Basta essere spontanei e ogni timidezza scompare per lasciare il posto alla realtà**



● **La solitudine può nascere dall'illusione di un rapporto che vediamo solo come perfetto, idilliaco, senza problemi.**